

La mostra che stiamo inaugurando, grazie alla speciale guida dell'Associazione Qdonna, ci aiuterà a capire e ad apprezzare il contributo che 21 donne, libere e sovrane, hanno dato ai lavori dell'Assemblea Costituente e, così, alla Costituzione della Repubblica italiana di cui ricorre il settantesimo dall'entrata in vigore.

Scegliere questo particolare punto di vista – lo sguardo femminile - per celebrarlo ci può aiutare a riconoscere uno degli aspetti più caratteristici del testo costituzionale. Un aspetto davvero unico: mentre siamo soliti pensare che la società è sempre più avanzata rispetto ai testi legislativi che provano ad inquadrarla e a regolarla, nel caso della Costituzione le cose non stanno affatto così.

Basti pensare, appunto, al tema della parità di genere in tutte le sue possibili declinazioni. Mentre la società italiana era ancora dominata da forme di maschilismo, dal modello della famiglia patriarcale, dalla diffusa convinzione del destino “domestico” delle donne, la Costituzione invitava e obbligava il legislatore a invertire questa direzione.

Dal grande principio di uguaglianza dell'articolo 3, che vieta qualsiasi discriminazione giuridica tra uomo e donna e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono un'effettiva parità, la Costituzione fa discendere tutta una serie di istituti volti a riconoscere una piena cittadinanza alle donne.

A puro titolo di esempio, l'uguaglianza giuridica e morale tra i coniugi, prevista dall'articolo 29, non era affatto una realtà nella società italiana del dopoguerra. Solo la riforma del diritto di famiglia del 1975 attuò davvero quel principio che la Costituzione aveva introdotto proprio anche per spostare in avanti gli equilibri sociali. Si deve dire lo stesso per i diritti della donna lavoratrice previsti dall'articolo 37. Se oggi lamentiamo che la parità tra lavoratrice e lavoratore è ancora di là da venire, questo non diminuisce affatto il valore della norma costituzionale ma anzi ne esalta ancora di più il significato. Infine, anche la piena cittadinanza politica delle donne, per quanto non compiutamente realizzata, è stata accelerata dalla Costituzione. Articoli come il 48 e il 51 sono la base costituzionale di un'effettiva partecipazione femminile che può compiersi fino in fondo solo se accompagnata da trasformazioni economiche, sociali e culturali che la Costituzione ha anticipato nel suo progetto di una Repubblica di liberi e di libere, di sovrani e di sovrane.

La mostra ci aiuterà a capire che il contributo delle donne costituenti non si è limitato affatto ai temi che riguardano direttamente le cosiddette questioni di genere. Sarebbe sbagliato irrigidire e contrapporre uno sguardo maschile e uno sguardo femminile, anche nelle cose della politica; ma sarebbe ancora più sbagliato non riconoscere che le differenze, compresa la differenza di genere, sono l'elemento costitutivo di una repubblica democratica. In fondo, non sarebbe difficile sostenere che anche il fascismo ha rivolto una particolare attenzione al mondo delle donne. Ma sempre relegandole a una funzione istituzionalmente e culturalmente subordinata. Per questo a “costituire” un nuovo Stato non potevano non esserci anche le donne. Forse il segno più evidente del carattere antifascista della Repubblica nata dalla Costituzione.